



Il nuovo governo e l'attesa della povera gente.

da *Claudio Calvaruso, presidente dell'Associazione degli Amici di ATD Quarto Mondo in Italia.*

Da pochi giorni, l'Italia ha un nuovo governo. Lo vogliamo salutare, nella speranza di vederlo inserire nella sua agenda e nelle sue priorità le domande che vengono da quelle persone che non sono mai state invitate ai tavoli della concertazione sociale: gli ultimi, gli esclusi, i più poveri, questa "povera gente" di cui Giorgio La Pira parlava già nel '50 nel suo libro "L'attesa della povera gente".

Diceva La Pira, 62 anni fa(!), e lo possiamo ripetere con lui, indirizzandoci al governo di oggi:

“L'attesa della povera gente, disoccupati e bisognosi in genere? La risposta è chiara: un governo ad obiettivo, in certo modo, unico: strutturato organicamente in vista di esso: la lotta organica contro la disoccupazione e la miseria. ..

Un governo, cioè, mirante sul serio (mediante l'applicazione di tutti i congegni tecnici, finanziari, economici, politici adeguati) alla massima occupazione e, al limite, al «pieno impiego».

Altra attesa -rispetto al governo- la povera gente né aveva, né ha: senza saperlo essa fa propria la tesi dell'Economist del febbraio scorso: il «pieno impiego» è l'imperativo categorico fondamentale di un governo che sia consapevole dei compiti nuovi affidati agli Stati moderni.

Ma volere seriamente la massima occupazione e, al limite, il pieno impiego, significa accettare alcune premesse e volere alcuni strumenti senza l'uso dei quali non è possibile raggiungere quel fine.

C'è, anzitutto, una premessa di natura squisitamente cristiana: è vano -per un governo- parlare di valore della persona umana e di civiltà cristiana, se esso non scende organicamente in lotta al fine di sterminare la disoccupazione ed il bisogno che sono i più temibili nemici esterni della persona. (...) Vi sono disoccupati? Bisogna occuparli. La parabola dei vignaioli è decisiva in proposito: tutti i disoccupati che nelle varie ore del giorno oziavano forzatamente nella piazza -perché nessuno li aveva ingaggiati- furono occupati: esempio caratteristico di «pieno impiego»: nessuno fu lasciato senza lavoro

Che significa, infatti, che tutta la legge ed i Profeti si riassumono nell'unico comandamento dell'amor di Dio e dell'amor del prossimo? Che significa ama il prossimo tuo come te stesso?

Vorrei io essere disoccupato, affamato, senza casa, senza vestito, senza medicinali? No, certo: e, quindi, questo no io devo anche pronunziare per i miei fratelli.

Se io sono uomo di Stato il mio no alla disoccupazione ed al bisogno non può che significare questo: -che la mia politica economica deve essere finalizzata dallo scopo dell'occupazione operaia e della eliminazione della miseria: è chiaro! Nessuna speciosa obiezione tratta dalle c. d. «leggi economiche» può farmi deviare da questo fine: devo sempre ricordarmi che il Vangelo non è un «libro di pietà» [anche!]: esso è anzitutto un «manuale di ingegneria» [parabola del costruttore,

Mt. VII, 24-29]: cioè un rivelatore delle leggi costituzionali, ontologiche dell'uomo; le sole leggi che permettono una solida costruzione della vita personale, sociale e storica dell'uomo”.

Nel contesto attuale, caratterizzato da una profonda crisi economica, sociale, culturale, morale e politica, non possiamo rimandare “la lotta organica alla miseria” a più tardi, quando tornerà la crescita, la prosperità. Anzi, bisogna affrontarla subito, convinti che se non lo facciamo oggi, nel pieno della crisi, lasceremo i più poveri indietro, senza possibilità di ritorno verso la città dalla quale sono stati esclusi.

Che tra i ministri senza portafoglio scelti dal Presidente del Consiglio Mario Monti ce ne sia uno dedicato alla Coesione e un altro all’Integrazione ci fa sperare bene, così come ci ha impressionato l’insistenza del neo-presidente del Consiglio sul concetto di equità.

L’equità, la vera equità, non è, trattare ugualmente delle situazioni disuguali. Diceva Don Lorenzo Milani: *“Nulla è più ingiusto che far le parti uguali fra disuguali”*. La vera equità esige al contrario la priorità in tutto ai più bisognosi, agli ultimi, a quelli che non riescono neanche a farsi sentire, che non hanno voce, che non sono rappresentati ai tavoli e nei luoghi dove si discute dell’avvenire della nostra società e del nostro paese.

Questa è la sfida che dobbiamo affrontare, e lo potremo fare, e il governo potrà farlo, soltanto riconoscendo i più poveri come protagonisti e attori della costruzione di una società più giusta e più solidale, riconoscendoli non come problemi ma come risorse, non come ignoranti ma come esperti. Diceva padre Joseph Wresinski, fondatore del Movimento Internazionale ATD Quarto Mondo:

“I poveri sono i creatori, la fonte stessa di tutti gli ideali dell’umanità, poiché è attraverso l’ingiustizia che l’umanità ha scoperto la giustizia, è attraverso l’odio che ha scoperto l’amore, è attraverso la tirannia che ha scoperto l’uguaglianza di tutti gli uomini.”

Infine, in quest’anno dove, spinti dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, celebriamo l’anniversario dell’Unità dell’Italia, vogliamo affermare la nostra convinzione che l’unità, la vera unità, si farà soltanto attorno ai più poveri, veri testimoni dell’indivisibilità dei diritti umani. Non a caso l’ultimo messaggio del Padre Joseph Wresinski, inciso nella Lapide in onore delle vittime della miseria sul Trocadero a Parigi e riprodotta a Roma sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano, afferma che *“laddove gli uomini sono condannati a vivere nella miseria i diritti dell’Uomo sono violati. Unirsi per farli rispettare è un dovere sacro”*.